

Storia. L'antichità di Lane Fox, tanto simpatica quanto confusa

LUIGI CASTAGNA

Il nuovo libro dello storico di Oxford, dedicato alla Grecia e a Roma, conferma pregi e difetti della sua ricerca: belle intuizioni annacquate dal gusto per l'eccentrico

Robin Lane Fox può vantare con qualche buon diritto di rappresentare un certo tipo di dotto professore oxfordiano, da un lato per l'erudizione scientifica che si manifesta nei suoi scritti e anche per certi aspetti francamente eccentrici del suo carattere. Filologo classico nel senso più rigoroso, è stato autore di un premiato volume su Alessandro Magno edito in Italia nel 2008 da Einaudi. Da questo libro (spia del livello della sua ricerca) fu tratto il film omonimo

di Oliver Stone: e qui è degno di nota che l'autore compariva a cavallo (pare per sua esplicita richiesta) tra gli interpreti. Questo *Il Mondo Classico. Storia epica di Grecia e Roma* (Einaudi, pagine 708; euro 20,00) è una complessa cavalcata fra le eredità della Grecia del V e IV secolo e della Roma tra I secolo a.C. e I secolo d.C. Il personaggio storico in cui si identifica il punto di vista della narrazione è l'imperatore Adriano, che merita sicuramente questa centralità (per quanto cronologicamente "eccentrico" rispetto alla cronologia della trattazione) anche per il rango altissimo che ad Adriano è sta-

tribuito da Marguerite Yourcenar. Stupisce che Lane Fox, che cita tanti libri non sempre pertinenti, nell'indice dei *notabilia* alla Lettera Y abbia trovato posto per Yahveh (un difficile competitore) ma non per Yourcenar.

Il volume ha un *corpus* di belle illustrazioni. Ma anche da questo punto di vista sorge nel lettore la domanda forse oziosa: questo ritratto di Cesare lo conoscevo dalle scuole medie inferiori e così il triste e bellissimo Antinoo: ma allora a chi (e penso in particolare: a chi tra i lettori italiani) è destinato questo volume? Direi che non funziona per chi non ha

mai letto nulla di civiltà classica: le informazioni sono disordinate, magari simpaticamente, e poco utili nel complesso. Alcune idee di fondo sono vere e originali: ad esempio la rivalutazione dell'aristocrazia greca arcaica rispetto a una "democrazia greca" che era più nelle simpatie dei ricostruttori moderni della *paideia* greca. È pregevole anche la rivalutazione della cultura spartana. Ma per sostenere teorie insolite per l'opinione comune dei lettori bisogna conquistarsi un credito con ricerche serie, e non con il gusto dell'eccentricità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GILBERTO PEREGO E MARCELLO MENNI

La storia delle relazioni diplomatiche del nostro Paese è sempre stata associata a grandi figure della politica e ad alcuni illustri ambasciatori. La politica italiana della Prima repubblica ha avuto un eccezionale numero di protagonisti attenti a ciò che succedeva fuori dal cortile di casa.

Se è nota l'attenzione filo atlantista del Partito Repubblicano e di quello Liberale e l'"attrazione fatale" del Pci e del Psi per i Paesi "compagni", meno nota al grande pubblico è l'attenzione della Dc per la politica estera: partito interclassista ed ideologicamente variegato, essa spesso volte costituiva più occasione di divisioni che di visioni. L'Internazionale democristiana ebbe così molte meno occasioni di determinare lo scacchiere internazionale di quella socialista, tanto per fare un esempio. Ed in generale nelle file del Biancofiore spesso gli incarichi internazionali erano, quando non esilio, una passerella dorata e poco più.

Se la grandezza di un Andreotti, di un Emilio Colombo o di un La Pira è conosciuta ai più, meno nota, ad esempio, risulta la vitalità, l'originalità e l'impegno di un politico come Vittorino Colombo, "colonnello", oggi diremmo, della sinistra interna del partito, vicina al mondo acilista e della Cisl e del quale oggi ricorre il ventesimo della morte. I recenti studi sulla sua figura e l'emergere di vecchie e nuove testimonianze, ne riaffermano con forza il ruolo di assoluto rilievo nella politica estera nazionale.

Forse non sarebbe stato facile prefigurare un suo impegno fuori dal territorio: brianzolo di nascita, ma ben presto trasferitosi a Milano prima della Seconda Guerra Mondiale, è un giovane partigiano e un altrettanto giovane protagonista della vita del sindacato bianco alla Montecatini. Le sue qualità, la sua intelligenza e la sua costanza nello studio (si laurea in Scienze Politiche come studente lavoratore alla Cattolica nel '56), lo portano alle prime esperienze all'estero. In particolare proprio negli anni '50 il sindacato lo invia in un viaggio di studi nei college americani, per approfondire le nuove sfide del mercato del lavoro e le politiche industriali di Truman.

Nasce nel trentenne Colombo l'interesse per le vicende extraeuropee, che lo portano a studiare la lingua inglese, cosa ancora rara negli anni '50. Inoltre, da cattolico (entra a far parte nell'Istituto secolare di Cristo Re) attento alle dinamiche della Chiesa considera con serietà le possibilità di servizio alla Comunità cristiana che l'attività diplomatica ad alti livelli poteva dare.

Colombo segue con serietà le riforme del Concilio Vaticano II e incarna la convinzione che «la libertà religiosa, è la prima libertà, che se negata inficia tutte le altre». Cruciale cartina tornasole di questo sforzo di politico di ispirazione cristiana, è da considerarsi la sua attività come ministro del Commercio este-



STATISTA

Vittorino Colombo (1925-1996) in Parlamento. Di fianco: con Giulio Andreotti e Benigno Zaccagnini



COLOMBO

Le chiavi della Cina

L'anniversario

A vent'anni dalla scomparsa dell'esponente democristiano un ricordo della sua intensa attività di relazioni con la Pechino di Zhou Enlai e Deng Xiaoping per conto dello Stato e della Chiesa

ro nel primo Governo Rumor fra il 1968 e 1969. Colombo era già in parlamento da 10 anni e aveva dato prova di un consenso invidiabile nel suo collegio milanese, ma aveva pure riscosso il rispetto per la preparazione nelle tematiche di politica industriale e la sua posata autorevolezza nella corrente di Carlo Donat Cattin.

Nella lunga missione in Libia del 1968, non solo pone le basi per il rispetto degli interessi economici italiani, nonostante l'instabilità del Paese che presto entrerà nella lunga parabola gheddafiana, ma ha un occhio attento alla situazione delle comunità cristiane e si adopera contro le discriminazioni. Il 16 marzo 1971, Aldo Moro, all'epoca ministro degli Esteri, gli propone di curare per la Dc il dossier cinese, in quanto la Repubblica Popolare di Mao era appena stata riconosciuta dal governo italiano dopo la parente-

si di relazioni uniche con Taiwan. Colombo non è entusiasta dell'incarico. L'Italia in Cina era stata rappresentata da un piccolo gruppo di uomini di affare di area socialista che aveva fondato, su spinta del Presidente Nenni, un Camera di commercio italo-cinese con pochi risultati e non pochi debiti.

Colombo si consulta con due persone: da una parte La Pira, che aveva fatto di Firenze un crocevia di politica internazionale, che lo consiglia di accettare; dall'altra il fratello Giuseppe, sacerdote e teologo di fama, vicepresidente della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e molto stimato nella curia romana, che in più occasioni si serve della sua fama di docente anche per alcuni missioni diplomatiche, soprattutto Oltrecortina. I due fratelli condividono la stessa abitazione milanese e le testimonianze della sorella Ernestina confermano il loro impegno per ridisegnare le nuove frontiere dell'evangelizzazione, a partire proprio da quelle dell'Est. Così il 17 marzo Vittorino Colombo accetta l'incarico: la direzione della Camera di commercio viene affidata al fidato Giancarlo Bazzani; la vicinanza del governo si fa sentire con un contributo di 70 milioni di lire ordinato da Moro.

Prende così forma un'epoca determinante per i rapporti dell'Italia con la Cina della quale vale la pena di ricordarne due caratteristiche. La prima è l'attenzione al rapporto umano e amicale. Colombo cercò di affrontare le trattative diplomatiche con i leader cinesi, anche nei momenti più complessi del-

la Rivoluzione Culturale (poco tenera con gli stranieri e tanto meno con i cattolici), con un'attenzione umana e una schiettezza che piacque. Ancora oggi Vittorino Colombo è ricordato dalla nomenclatura cinese come uno dei pochi politici occidentali degni di nota: i presidenti del Partito e della Repubblica lo definivano: «l'intimo amico della Cina» e «il più grande amico italiano della Cina», tanto che incontrò ben due volte Zhou Enlai, due volte con Deng Xiaoping, con i Presidenti del Partito comunista cinese e tutti i presidenti delle più grandi aziende.

La seconda è nel prediligere la «diplomazia delle idee e della cultura» rispetto a quella degli interessi e del denaro. Anche se Colombo comprende appieno le future potenzialità della Cina e aiuta Fiat, Eni ed Edison a entrare nel Paese, capisce che è impossibile impostare relazioni solide senza una solida conoscenza reciproca, fatta di stima e comprensione. Proprio nel 1972, Colombo riesce a portare in Italia, approfittando di un tour in Romania e in Est Europa, la Compagnia dei Balletti di Pechino, che mostra una Cina complessa, ricca e inconsueta per gli Italiani.

Su impulso del religioso trentino don De Marchi, docente all'università di Trento, fonda la principale rivista di studi sinologici *Mondo cinese* e riscopre la figura del gesuita Matteo Ricci, profeta dell'inculturazione e considerato il più cinese degli italiani. Del gesuita ottiene che ne sia restaurata la tomba, devastata dal fanatismo ideologico e dall'odio antireligioso: glielo promette Zhou Enlai ed è

Deng Xiaoping a metterlo in pratica. Fa inoltre riaprire la chiesa cattolica dell'Immacolata a Pechino, che era stata chiusa dalla Rivoluzione Culturale: è la prima chiesa della Cina cristiana a venir riaperta al pubblico.

Sullo sfondo di questa solida trama di relazioni, si staglia infine il ruolo che Papa Giovanni Paolo II gli affida nella delicatissima e in gran parte segreta diplomazia parallela fra Santa Sede e Cina, per la tutela dei cristiani e della "Chiesa clandestina": non è un caso che la Segreteria di Stato del cardinale Casaroli prima, e del cardinale Sodano poi, considerino Colombo non solo un consigliere ma un vero e proprio "ambasciatore".

Non solo la Cina, però, ma anche altri orizzonti dominano i pensieri del Senatore: lo si vede con chiarezza dopo il crollo del muro di Berlino. L'entusiasmo per la fine delle dittature comuniste dà vita a tante missioni di "diplomazia delle idee" con molti Paesi del blocco sovietico: la fondazione di molte Camere di Commercio, riunite nella *Fed.cam.est.*, la Federazione della Camere di Commercio dell'Est, fra cui quella ucraina, polacca e kazaka ne è la diretta conseguenza.

Oggi, che corre il ventesimo anniversario della sua scomparsa, stupisce, come diceva il cardinale Martini «la sua figura di politico cristiano fedele e attento ai più deboli», che ha saputo guardare oltre la tutela dei soli interessi locali per aprire orizzonti più vasti, non disconoscendo la propria identità nel porsi al servizio dei suoi fratelli nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



leggere, rileggere

di Cesare Cavalleri

Chi sono gli "eye-opener"? Sono coloro che "fanno aprire gli occhi", cioè che allargano la visione su un tema, una situazione, su noi stessi e sugli altri. Claudio Risé è certamente un "eye-opener" dei più noti ed efficaci, e il suo nuovo libro, *Sazi da morire* (San Paolo, pagine 176, euro 14,50), ci apre gli occhi su alcune patologie della nostra società "sazia disperata", come ebbe a dire della sua Bologna il compianto cardinale Giacomo Biffi. Le principali cause di morte nella popolazione mon-

Quelle malattie mortali causate dalla chiusura in noi stessi

diale sono le malattie NCD (Non Communicable Diseases), cioè che non si contraggono per infezione, ma sono causate da stili di vita inappropriati. (L'acronimo coniato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità non è felicissimo, perché "malattie non comunicabili, o non trasmissibili" sembrerebbe avere connotazione positiva - "meno male che non si trasmettono" - ma riguarda la genesi, non la propagazione delle malattie). Sono NCD le malattie cardiovascolari (infarto, ictus), i tumori, il diabete eccetera, dovute a sedentarietà, alimentazione scorretta, abuso di sostanze co-

me alcool, fumo e droga, e soprattutto allo stress. Sono la somatizzazione di un modo di vivere individualistico, avvistato su di sé, malattie «che si impadroniscono della persona poco per volta, a partire dai semplici aspetti della vita quotidiana: ciò che mangia, quanto rimane ferma invece di muoversi, quanta fatica preferisce non fare, quante porcherie inalate nei polmoni, e tante altre cose». Ne consegue un vertiginoso aumento di consumo di antidepressivi e ansiolitici, con sovraccarico di lavoro per psicologi e psichiatri. Il malato di NCD «è sostanzialmente chiuso in sé stesso,

In "Sazi da morire" Claudio Risé rivela gli equivoci anche morali del "moderno" stile di vita

poco disponibile a un autentico scambio con gli altri e col resto del mondo». Risé insiste molto sulla scoperta del senso del limite, della "necessità", della fatica, e sull'importanza di non mortificare l'istintualità che è pur sempre una componente essenziale della persona. L'autore analizza con precisione le «delusioni del desiderio» e le con-

sequenze della tecnologia invasiva che illude di sostituire la persona con il robot: povero robot che, per quanto perfezionato, «non ha la coscienza, con le sue quattro funzioni: pensiero, sentimento, intuizione, sensazione». Di grande impatto lo smascheramento della teoria del gender, purtroppo appoggiata dai «grandi centri di potere statale ed economici occidentali». La requisitoria è senza appello: «Confondere e ridurre il genere all'orientamento sessuale, fissandolo poi in una forma precisa e fissa che verrà considerata Identità personale, equivale a inca-

rellare in una forma burocratica un aspetto creativo, fluido, inorganico (a differenza del sesso), dotato di molteplici aspetti, e di per sé potenzialmente mutevole nel corso della vita, come ogni altra parte della personalità». Devastanti gli interventi di natura violenta (anche se in forma suadente) sugli adolescenti costretti a esternare qualcosa di intimo e ancora in formazione: «A parte la costante plasticità del cervello, infatti, la sfera dell'affettività, cui appartiene anche l'orientamento sessuale, è ampiamente indefinita almeno fino a vent'anni. Ogni intervento precoce in proposito

riveste quindi un carattere abusivo, coi danni conseguenti». La triade piacere-ricchezza-immagine, accompagnata dal disprezzo per ogni fatica fisica, alimenta il solipsismo della società dell'abbondanza, «devota al culto del troppo: troppi soldi, troppo cibo, troppi zuccheri, troppi grassi, troppe droghe...». Mentre la via della felicità è sempre nell'apertura - reale, non solo virtuale - nei confronti degli altri, senza dimenticare che «Dio è il primo altro, il tu che svela la piccolezza personale e apre la strada all'incontro con gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA